

CANCELLATO LO SCACCO

l'Unità 3 Venerdì 11 settembre 1998

LA FUGA

Via da villa Wanda
L'ultima beffa
di Gelli

Licio Gelli era sparito dopo una cena di famiglia la sera del 21 aprile scorso. Ma la polizia lo scoprì solo alle 11,42 di lunedì 4 maggio quando gli agenti della Digos suonano il campanello di Villa Wanda, sulle colline di

Arezzo, per eseguire una sentenza della Corte di Cassazione che doveva portare l'ex gran maestro della P2 in carcere per bancarotta fraudolenta (otto anni e mezzo). Ma Gelli si è volatilizzato. Gelli in fuga, Gelli all'estero, Gelli in Argentina, in Francia, in Liberia (amico del presidente Taylor) in Svizzera, in Costa Azzurra. La polizia scopre che l'ex capo della P2 non è solo nella fuga.

La dama del mistero
è una donna bionda
rumena di 50 anni

Con lui c'è una dama misteriosa: Gabriella Vasile, 50 anni ben portati, capelli biondo scuro, rumena trasferitasi a Prato negli anni Settanta, quando sposò Marco Guasti, imprenditore da cui è separata da tempo. Salta fuori

durante una accurata perquisizione anche la «stanza cassaforte» di Villa Wanda. Venti metri quadri, pavimento in cotto e pareti color panna, al primo piano della villa di Arezzo, protetti da una porta blindata. Attraverso una finestra protetta da una grata i poliziotti trovano una cassettiera a muro contenente una ventina di libretti di deposito al portatore per 400 milioni.

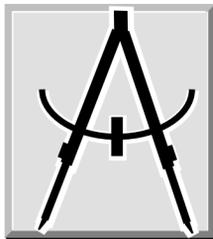
Sette miliardi
l'ultimo tesoro
del Venerabile

Mentre la polizia continua a braccarlo tra la Francia e Montecarlo, Licio Gelli nel giugno scorso commemora il quinto anniversario della scomparsa della moglie Wanda Vannacci con due necrologi pubblicati da alcuni quotidiani. Una foto ritrae l'ex capo della P2 a Belgrado dove si rifugia dopo il 22 aprile giorno della sentenza della Cassazione e della scomparsa da Villa Wanda. La polizia scopre il tesoro di Gelli: sei o sette miliardi in valuta italiana ed estera in una abitazione di proprietà del figlio Maurizio. Un altro duro colpo alle finanze di Gelli che deve pagarsi una latitanza d'oro finita ieri.

Soddisfazione del ministro dell'Interno dopo la cattura di Licio Gelli: «Colpiva la ricerca pregiudiziale di responsabilità del governo»

«Chiusa una ferita per lo Stato»

Napolitano: «Era facile dire dovete prenderlo...»



ROMA. «Una boccata d'aria, ora me lo posso permettere...». Giorgio Napolitano, sul portone di palazzo Chigi (dove ha appena tenuto la conferenza stampa sulla cattura di Licio Gelli) saluta il capo della Polizia, Ferdinando Masone, e si avvia verso piazza Montecitorio. Pochi passi ed ecco le prime congratulazioni, di parlamentari e semplici cittadini. «Una volta tanto», il ministro dell'Interno si concede un sorriso di soddisfazione: «È stato duro subire quello scacco. Dovevamo chiudere una ferita grave per lo Stato, le forze di polizia, la giustizia. Ci siamo riusciti...».

Basta, ministro, a compensare l'amarezza provata, e mai nascosta, per le accuse e le polemiche scatenate dalla fuga di Gelli?

«Ha sentito che mi sono confuso persino sul tempo trascorso da quel brutto giorno? Mi sembrava di più. È stato molto faticoso: sono stati mesi intensi, di lavoro con-

assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, almeno di quelle di maggioranza, a fianco del governo. E, nello stesso tempo, un'apertura di fiducia rispetto all'impegno di compiere ogni sforzo per assicurare alla giustizia Licio Gelli. Nessuno di noi poteva garantirne l'esito: si poteva essere, come siamo stati, convinti che rientrasse nel novero degli obiettivi realizzabili, ma certo la battuta "Dovete riprenderlo" ci suonava un po' facile. Metteva l'accento sul fattore volontà, che certamente non mancava».

Cosa serviva, in più?

«Bisogna, anche quando ci sono ondate emotive di una parte almeno dell'opinione pubblica, saper introdurre elementi di razionalità, richiamarsi ai fatti, intesi anche come vincoli di legge e difficoltà degli apparati amministrativi».

Da superare, però.

«Certo, da superare. E, insieme con il collega Flick e il governo, ci

siamo immediatamente proposti di superarli, adottando iniziative sia legislative sia amministrative. Ora la parte legislativa è affidata al Parlamento. E sono diverse le iniziative che vedono prolungare l'attesa nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento. Ugualmente importanti, se non di più, come quella sui collaboratori di giustizia».

Le congratulazioni

sono puntuali. Ma non di tutti, almeno non di tutta l'opposizione.

«Cosa vuole, si sa che se qualcosa va male il governo è responsabile, mentre quando qualche cosa va bene... Comunque, per quel che riguarda gli esponenti dell'opposizione che elogiano le forze dell'ordine, come se in questo caso il governo non c'entrasse per nulla, non avesse avuto nessuna parte nel dare indirizzi, imprimere impulsi, seguire, consigliare, va bene così. Non importa: a me basta che elogino le forze dell'ordine. A chi, invece, racconta la storia assolutamente ridicola di un Gelli che avevamo nel taschino e che aspettavamo a tirarlo fuori quando ci fosse venuto di più politicamente, il «cogniglio bianco tirato dal cilindro», che dire? Solo che si tratta di persone pietosamente protese a nascondere l'imbarazzo per questo successo delle forze dell'ordine. E, se non gli dispiace, del governo».

Sbaglio o nella conferenza stampa ha avuto un momento di irritazione quando le è stato chiesto se ci sia stato un tentativo di trattativa perché Gelli si costituisse?

«No, non mi è stata chiesta e in realtà non esisteva alcuna

possibilità di trattativa. Dal momento della fuga, ho detto più di una volta che il governo e le autorità di polizia avevano l'impegno di rintracciare e assicurare il signor Gelli alla giustizia. Non avevano da promettere né da garantire nulla, nemmeno nell'ipotesi che il signor Gelli avesse voluto costituirsi. Sarebbe stata una sua iniziativa, ed avrebbe potuto poi fare tutti i passi previsti dalle leggi per chiedere i benefici a cui avesse potuto avere accesso, ma non esisteva altro al di fuori di questo. O l'azione per individuare e catturare Gelli, o la sua resa allo Stato senza condizioni».

Pesa una sorta di pregiudizio, per cui ci deve essere sempre una mano dei servizi segreti, una trattativa?

«È che qualunque cosa accada

se ne fa un giallo. Questa è una delle cose più deprimenti. Rilevabili anche nei comportamenti dell'informazione: qualche pezzo e qualche titolo sensazionalista in meno credo farebbero molto bene allo Stato democratico».

Non sempre, però, le cose risultano chiare. Come sulla conclusione del sequestro Sgarrella...

«Fin quando ci si pone degli interrogativi, e si cerca di raccogliere degli elementi obiettivi che possano anche consentire l'accertamento della verità, ben vengano tutti i contributi alla riflessione. Ma lanciare ipotesi, sostenere versioni non fondate su riscontri di nessun genere, è semplicemente fuorviante. I sequestri? Quel che trovo a dir poco sconcertante è l'oscurità del fatto essenziale dell'aver salvaguardato la vita, aver perseguito e realizzato il ritorno in libertà dell'ostaggio, e questo dopo avere più volte contestato al governo di non riconoscere il valore primario della vita umana.

Vedremo meglio come saranno andate le cose quando saranno stati resi noti tutti gli elementi relativi alla pista che ha condotto al ritorno in libertà della signora Sgarrella. Pista, peraltro, seguita dall'autorità giudiziaria competente in assoluta autonomia».

Lo ha già detto, e l'hanno accusato di scaricare responsabilità.

«Questo è il nostro Stato di diritto. Il governo e i ministri che ne fanno parte non hanno nessuna parte in iniziative che spetta solo alla Procura competente assumere, così come spetta solo alla competente autorità giudiziaria cercare di ottenere la collaborazione con la giustizia di esponenti criminali. Semmai, insisto nel mettere in guardia da un abuso del termine «trattativa», quasi che ricorrere alle previsioni di legge per ottenere, appunto, la trasformazione di un criminale in collaboratore di giustizia, fermando tutte le sue responsabilità gravissime e incancellabili, sia ve-

nire a patti: si cerca la collaborazione per smantellare la criminalità organizzata».

Si deve continuare a recuperare la fiducia nello Stato?

«È una conquista di ogni giorno. La fiducia nello Stato si ristabilisce quando sia stata vulnerata con operazioni come, appunto, la cattura di Gelli. Ma ci sono tanti altri risultati non legati a ferite da sanare, nella lotta alla criminalità, specie a quella organizzata, che dovrebbero tradursi in una fiducia costante e ferma. Credo conti moltissimo la rinuncia a polemiche strumentali su questioni molto delicate dal punto di vista dell'interesse generale. Si polemizza pure con il governo, ma senza farsi coinvolgere in forme di autolesionismo nazionale, senza generalizzare ed eccedere, aggravando ferite subite. Ma quando una ferita è sanata, è la credibilità delle istituzioni che ne guadagna».

Pasquale Cascella



Il ministro Napolitano con il capo della polizia Masone F.Monteforte/Ansa

La gioia di Prodi e Masone

«Mai abbassato la guardia»

E le destre insinuano: «Operazione a tempo»

ROMA. La gioia - e perché no? - anche un pizzico di orgoglio nelle parole del capo della polizia Masone. La soddisfazione nei commenti di Prodi e di quasi tutti i leader politici. Ma anche il «sospetto» avanzato comunque solo dalle destre - che i tempi dell'operazione siano stati studiati apposta per togliere qualche castagna dal fuoco del governo. Sono questi i commenta alla cattura, dopo quattro mesi di latitanza del piduista per eccellenza, Licio Gelli.

Tante reazioni. La prima, però, spetta quasi di diritto al Prefetto Ferdinando Masone. Che, in un'improvvisata conferenza stampa (a Palazzo Chigi, assieme a Prodi e a Napolitano) non è riuscito a celare la sua felicità. «È un premio a chi non ha mai smesso di cercarlo. La guardia non è stata mai abbassata». Di più: «La sua cattura era per noi un fatto estremamente importante. Una persona di quel calibro che riesce a fuggire senz'altro non è una cosa che è sta-

ta presa allegramente. Abbiamo lavorato con impegno, il risultato raggiunto ripaga quanti hanno lavorato in questi mesi». E naturalmente sul tavolo di Masone, in queste ore stanno arrivando decine di telegrammi di felicitazione. Per lui e per tutte le forze di polizia. Primi fra tutti i messaggi di Violante, di Mancino e del Guardasigilli Flick. «La presenza degli Istituti a tutela dello Stato e del cittadino - scrive per esempio il Presidente della Camera - è stata riconfermata ancora una volta dal grande impegno e dalla professionalità della polizia di Stato».

Più «politico» ovviamente - ma ugualmente soddisfatto - il commento del Presidente del Consiglio Romano Prodi. Nella conferenza stampa a Palazzo Chigi ha detto semplicemente che «la fuga di Gelli era un vulnus, un problema serio. Ed era importante che un latitante di tale ruolo fosse riportato in Italia». Ecco perché il capo del governo ha espresso gratitudine «a

tutti coloro che hanno operato per concludere questa operazione», estendendola «alla Polizia francese e a tutti coloro che hanno collaborato».

Una ferita, dunque, è stata rimarginata. E sono proprio questi di telegrammi di felicitazione, in una strana, per questo periodo, sintonia - le parole usate anche dal leader dei dicesse D'Alema e dal segretario di Rifondazione Bertinotti. Bertinotti: «Siccome c'era stato uno strappo grave con la sua fuga, in qualche modo, forse, l'arresto ne rappresenta la ricucitura». Nella speranza - aggiunge comunque - che i fatti del genere non abbiano più a ripetersi.

Più laconico, ma non meno importante, il giudizio del leader dei popolari Marini: «La cattura del capo della P2 rappresenta un successo importante per il governo e per il ministro dell'Interno». È un riconoscimento, insomma, al ruolo di

Napolitano, messo sotto accusa in questi giorni dall'opposizione.

«Esplicito in questo senso è il commento del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino: «Esprimo gratitudine al ministro e ai suoi collaboratori che silenziosamente e sopportando qualche polemica strumentale di troppo, hanno brillantemente condotto a termine l'operazione di cattura di Gelli».

L'invito - se di invito si trattava - di Fassino a mettere da parte le polemiche non sembra però essere stato raccolto. Non dalle opposizioni.

Non erano neanche trascorse due ore dalla notizia della cattura

del super latitante che il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola già dettava alle agenzie una dichiarazione di questo tenore: «Dopo gli innumerevoli flop d'agosto, dopo la stagione delle informative riservate pubblicate sulle prime pagine dei giornali, dopo la strategia doppiopista nella lotta contro i sequestri, il ministro Napolitano ha messo a segno un risultato, un atto dovuto, che assomiglia tanto ad un coniglio bianco uscito dal cilindro». Comunque, aggiunge «benvenuto pur sempre questo coniglio».

Esu questa falsariga - che vorrebbe essere a metà fra il serio e l'ironico - si inserisce anche la dichiarazione di Maurizio Gasparri, An. Che fa sì i «complimenti» a Napolitano, ma «col sorriso sulle labbra», aggiunge. E spiega: «Il clamoroso arresto è stato realizzato proprio nel momento di maggior discredito del Viminale, travolto dalle polemiche giustamente sorte intorno alla debacle sul versante dei sequestri. Un tempismo davvero singolare, che fa quasi immaginare che l'anziano Gelli sia stato preso al momento giusto per cercare di buttare un po' di fumo sulla totale incapacità dei vertici politici del Viminale».

Più brutale è il suo collega di partito Macerati: «Risparmiatemi nei prossimi giorni i particolari di accordi raggiunti sottobanco per ottenere l'arresto di Gelli nella lontanissima e sperduta Costa Azzurra». L'ultima battuta è per il leghista Borghesio (in tutto e per tutto simile alle ultime tre che la precedono): «Mi chiedo: si tratta di una brillante operazione di polizia o di un'ennesima commedia all'italiana?»

Milano, avviate le pratiche per estradizione

MILANO. La Procura Generale di Milano si è immediatamente attivata nel pomeriggio di ieri per avviare la pratica di estradizione di Licio Gelli dalla Francia. La competenza milanese deriva dal fatto che la condanna che l'ex leader della loggia massonica P2 deve scontare, fu inflitta dai magistrati milanesi nella causa per l'insolvenza del Banco Ambrosiano. In sede di esecuzione saranno esaminate le istanze difensive.

Tina Anselmi, ex presidente della Commissione sulla P2

«Spero che emergano noccioli di verità sui tanti fatti che sono ancora oscuri»

ROMA. È convinta che l'uomo abbia ancora molto da raccontare, l'onorevole Tina Anselmi, già presidente della Commissione parlamentare sulla Loggia P2. Poche parole, rilasciate alle agenzie, per dire che è contenta della cattura di Licio Gelli a Cannes, «così finalmente potrà fare chiarezza».

L'augurio di Tina Anselmi è che la magistratura possa ottenere dall'ex venerabile «elementi di conoscenza sui tanti fatti in cui è implicato e che ci sia finalmente una risposta chiara su questo capitolo conturbante della storia del Paese».

Stragi, trame oscure, corruzione, tentativo di golpe, morti sospette, come quella di Roberto Cal-

vi, «affari» con il faccendiere Sindona: Licio Gelli potrebbe, se volesse, far luce su episodi e fatti che hanno segnato la vita del nostro paese, in questi ultimi trent'anni.

Non era ottimista l'ex parlamentare che dichiarò l'illegittimità della Loggia P2, organizzata e diretta da Gelli. «L'uomo - dice la Anselmi - gode di molti mezzi, può contare su molte amicizie e molte solidarietà. Anche dagli atti della stessa commissione, Gelli appariva legato a personaggi italiani, in grado di assicurargli protezione. Per questo ho appreso la notizia della sua cattura con maggiore soddisfazione».

Ma i tempi sono cambiati e forse molti antichi amici devono aver

abbandonato l'ex venerabile, aiutato in questa circostanza, soprattutto dai suoi stretti familiari. Ora Gelli tornerà in Italia: «a tutt'oggi ripete la Anselmi - ci sono situazioni che devono essere chiarite. Mi auguro che la magistratura possa far emergere un nocciolo di verità, che sia in grado di ottenere una collaborazione perché si faccia trasparenza su tanti fatti ancora oscuri».

Anche il senatore verde Athos De Luca è convinto che Licio Gelli avrebbe molte cose interessanti da raccontare e nel complimentarsi con le forze dell'ordine per la brillante operazione, preannuncia che chiederà al presidente della Commissione stragi di ascoltarlo.